



GLI SCAVI IN CITTAVECCHIA

DI FRANCA MASELLI SCOTTI*

Le conoscenze sulla città romana, quasi completamente ignorata dalle fonti antiche, sono state notevolmente accresciute grazie agli scavi urbani condotti a partire dagli anni '90 del secolo scorso a seguito dei piani di recupero della Cittavecchia. La zona, che si colloca in pieno centro alle spalle del palazzo municipale e si estende, *grosso modo*, dalle rive sino al colle di San Giusto, è l'area su cui insistono la città romana e quella medioevale. L'estremo degrado che l'ha caratterizzata per lungo tempo è un fenomeno iniziato sin dalla fine dell'Ottocento; solo nel 1934 venne attuata una «bonifica sociologica» di una parte del quartiere nella zona ai piedi della collina lungo via del Teatro Romano sino all'incrocio con l'arteria principale, l'attuale corso Italia; qui vennero effettuati lavori di demolizione e ricostruzione di edifici e, fra il 1937 e il 1938, venne scavato o meglio sterrato il teatro

romano. Dopo questi interventi, che modificarono profondamente la zona, si deve arrivare agli anni Ottanta del secolo scorso perché venga attuata un'operazione di recupero di largo respiro nella zona a monte del teatro romano, lungo via Donota - via del Seminario: qui per la prima volta, pur nell'emergenza di uno scavo non programmato, si sono applicati i principi dell'indagine stratigrafica in un contesto urbano, con attenzione a tutte le fasi messe in luce dagli scavi effettuati per la ristrutturazione o meglio la nuova edificazione di un quartiere di edilizia popolare. Tale metodologia diviene abituale nell'ambito dei piani di recupero che, successivamente, vengono predisposti per contrastare il degrado del quartiere; tra i più estesi e importanti si può annoverare quello compreso „nell'Iniziativa Comunitaria Urban, “progetto Tergeste”, che ha fatto da volano alla ripresa di Cittavecchia e, conseguentemente, a nuovi scavi urbani.



A seguito delle indagini sono emersi alcuni tratti delle mura tardorepubblicane (foto a p. 14) del 33-32 a.C., come ci rammentano ben due iscrizioni; si è appurato così che il perimetro originario della città è piccolo. Sono stati riconosciuti due varchi: uno dietro al teatro romano, lungo un'importante arteria – attuali via Donota, via del Seminario fino all'angolo con via Rota – che porta alla sommità del colle di San Giusto; l'altro apparso pochi anni orsono* (foto in alto), durante i lavori di ristrutturazione di un edificio che ingloba in parte anche il più recente arco di Riccardo, della metà del I sec. d.C.: la cinta tardorepubblicana ha, in questo periodo, una funzione simbolica più che realmente difensiva, in considerazione della raggiunta pacificazione del territorio circostante, fenomeno ben noto nella transpadana romana. All'interno del perimetro murato la pianificazione urbana è rispettosa dei consueti orientamenti nord-sud ed est-ovest. Ciò è percepibile non solo nei monumenti pubblici, quali la basilica forense e i propilei, oggetto di un programma di monumentalizzazione del colle voluto da Claudio, ma anche nelle abitazioni.

Già nella prima metà del I sec. d.C. assistiamo a un espandersi della superficie abitativa che oltrepassa, annullandola, la cinta; la necessità di ampliare la superficie utile all'edificazione in un centro d'altura affacciato al mare comporta operazioni di notevole spessore che modificano l'assetto naturale della collina, vengono quindi ampliati i ripiani con opere imponenti di

A pag. 14: *Tratto delle mura tardorepubblicane venuto alla luce in via del Seminario negli anni '80*

In alto: *Varco nella cinta repubblicana, al di sotto dell'edificio che ingloba in parte l'arco di Riccardo*

sostruzioni. La nuova pianificazione urbana è caratterizzata da un asse con rotazione da nord di 59° verso est. Il nuovo orientamento viene determinato, probabilmente, oltre che dall'orografia del sito anche dalla riva marina, a significare l'importanza crescente del porto, le cui strutture si estendono da occidente sino quasi al teatro romano nell'ambito di un cantiere che dura per tutto il I - inizi II sec. d.C. Modificazioni della linea di costa vengono attuate mediante interri con massicci riporti di materiali urbani per l'acquisizione di maggiori superfici in assenza di un spazio adeguato; ciò si è appurato nell'area retrostante la banchina rinvenuta in Cavana e, in quest'ottica, vanno interpretati i depositi di anfore e la palificata rinvenuti a valle della chiesa di S. Silvestro, lungo la via litoranea. L'arteria, costruita lungo la costa, modificandola talvolta, già nella prima metà del I sec. d.C., è stata individuata in varie zone: da quella davanti alla *porticus* del teatro, all'imme-



A sinistra: Torcular (pressa per olio), rinvenuto e musealizzato nella parte bassa di via dei Capitelli

In basso: Edifici pubblici ad ovest di via dei Capitelli (scavi ATER)

l'arco di Riccardo, e da lì si dirigeva verso San Giusto (via Cattedrale). La via sembra connotare due zone a vocazione diversa: a est esclusivamente abitativa, a ovest probabilmente anche pubblica (foto in basso).

Sottolinea l'importanza del percorso e, al contempo, si pone come palinsesto delle fasi urbane di Tergeste un monumento che si erge nei pressi dell'interse-

diato suburbio occidentale, per un lungo tratto antistante la villa rustica venuta alla luce nel park S. Lucia, molto ben conservato e destinato a rimanere visibile.

In relazione al porto sono emerse alcune strutture per la produzione di olio, che potevano approvvigionarsi dalla vicina penisola istriana, oltre che dal territorio vicino. È questa la funzione dei vani rinvenuti a valle di via Donota, immediatamente a occidente del teatro, dove è stato ritrovato un blocco cilindrico in calcare, in cui sembra potersi riconoscere una mola, anzi una sottomola. Nonostante i pochi elementi rinvenuti sembra possibile ipotizzare qui un torcular per la spremitura delle olive (foto in alto). Analoga funzione va probabilmente attribuita alle grandi vasche che sorgono agli inizi II sec., rispettivamente sopra le mura tardo-repubblicane defunzionalizzate, vicino al varco su via Donota e, poco più a occidente, a quella venuta in luce sotto la chiesa di S. Silvestro, immediatamente a valle della cinta. Sempre in relazione al porto è da porsi una delle arterie più importanti, che correndo lungo l'attuale via Capitelli collegava la zona portuale (ora Cavana) con

zione con la via litoranea, l'attuale via Crosada, fra i più notevoli rinvenimenti degli ultimi due decenni (foto a p. 17, in alto). Il monumento, in calcare di Aurisina, presenta pianta rettangolare ed è costituito da quattro pilastri con decorazione a girali vegetali che si dipartono da cespi d'acanto arricchiti da fiori, grappoli d'uva, pomi e spighe di grano. Ad essi si addossano, di spigolo, colonne scanalate su base attica; i pilastri sono collegati fra loro, lungo i lati brevi, da pareti di ortostati, di modesto spessore. Pilastri e colonne poggiano, attraverso un'articolata serie di modanature, su di uno zoccolo liscio sovrapposto a un dado che, probabilmente realizzato con un nucleo cementizio o in muratura più povera, è rivestita da spesse lastre. Pur non restando





In alto: Monumento rinvenuto alla fine degli anni '90 all'intersezione fra via dei Capitelli e via di Crosada

In basso: Sovrapposizione delle fortificazioni tardoantiche sulla strada fra porto e colle, ricalcata dall'attuale via dei Capitelli



elementi della superficie originaria, a causa dei rifacimenti già di età romana, è probabile che fosse posto a cavallo del tracciato stradale antico, forse articolato in rampe a gradini in considerazione della notevole pendenza del percorso. Non facile è la definizione tipologica di questo particolare monumento che, a causa del ridotto spessore delle pareti laterali, non sembra possa configurarsi come un arco. La sua localizzazione confermerebbe, tuttavia, la volontà di enfatizzare la parte bassa, non lontana dalla costa, del percorso ascensionale alla sommità del colle.

Tra la fine del II e il III secolo la città, come le altre realtà urbane in Italia, mostra poca vivacità; dai dati raccolti emerge che, agli inizi del III secolo, nella parte bassa dell'insediamento, a occidente di via Capitelli, è in corso un processo di ristrutturazione attraverso ingenti riporti di materiali urbani. Tale azione non viene completata con una nuova edificazione ma si limita ad annullare il quartiere realizzato nel I secolo. Anche il quartiere abitativo ad occidente di via Capitelli, ormai abbandonato, mostra una rioccupazione precaria nel IV secolo, percepibile nelle *domus*; esemplificativa è la scoperta nei vani emersi in via Trauner di un gruzzolo di monete attribuibili alla metà del IV secolo d.C.

Nella prima metà del V secolo il monumento posto alla base di via Capitelli, forse ancora provvisto di copertura, perde la sua funzione di passaggio; all'interno viene costruita una bassa struttura di forma semicircolare la cui funzione è, per ora, incerta. Già alla fine del IV secolo era stato addossato al suo lato occidentale un imponente muro di fortificazione con un dop-



In alto: Torrione tardoantico, al di sotto delle chiese di S. Silvestro e S. Maria Maggiore

A sinistra: Recinto funerario (II sec. d.C.) e successivo sepolcreto a inumazione in via Donota, a monte del teatro romano (scavi anni '80)



pio paramento in blocchetti di arenaria, dove compaiono materiali scultorei e architettonici di spoglio da vicini monumenti, specie funerari, secondo una prassi usuale per il periodo. La cinta che si sovrappone alla via Capitelli (foto a p. 17, in basso), annullando parzialmente il percorso ascensionale verso l'arco di Riccardo, defunzionalizza il monumento che, intorno al VI secolo, diviene una sorta di torre di servizio all'interno delle mura. Sono stati individuati due varchi aperti su percorsi di età romana ancora attivi: su via Capitelli l'arco di Riccardo, rafforzato da un avancorpo, acquista la funzione di porta urbica; all'incrocio fra le vie Capitelli e Crosada, la porta, rafforzata da una torre quadrangolare, si apre sulla strada litoranea. La cinta tarda per ora è stata individuata solo lungo il lato occidentale e settentrionale della città: di

essa fa parte il torrione sotto la chiesa di S. Maria Maggiore, recentemente valorizzato (foto in alto).

La voluta defunzionalizzazione parziale dell'arteria di collegamento fra mare e sommità del colle (via Capitelli) con la costruzione delle mura segna il limite fra la città vissuta, anche se di perimetro ridotto e quindi murata, e la zona ormai non più difesa. Di essa fanno parte la zona abitativa occidentale e le strutture portuali, individuate nella zona di Cavana; la vita continua ma con modalità ben diverse da quell'età romana.

Fuori dalla città, lungo le strade, le sepolture, specie infantili in anfore, o in tombe a fossa come nel recinto funerario dietro al teatro romano (foto a sinistra), o ancora nell'edificio funerario sorto sulle rovine della villa suburbana del park S. Lucia, segnalano una nuova realtà sociale, anche se caratterizzata da monumenti e rituali ben più antichi; così nel recinto funerario dietro al teatro si celebra il banchetto in onore dei defunti, l'antico *epulum*, utilizzando strutture, approssimative, poste sopra le tombe. ■

*Franca Maselli Scotti - già Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia